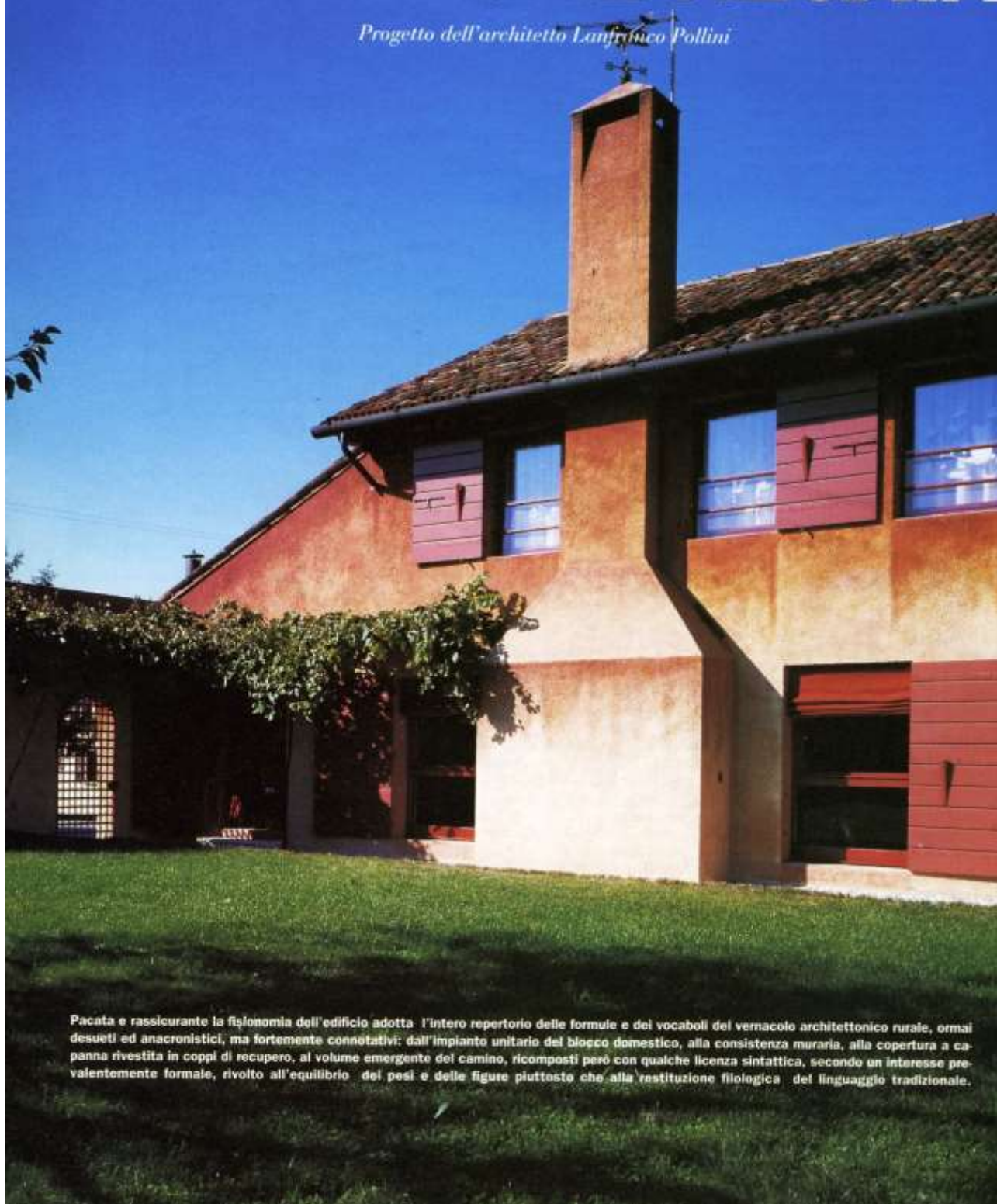


Declinazioni contemporanee

CLONAZIONE NEGATA

Progetto dell'architetto Lanfranco Pollini



Pacata e rassicurante la fisionomia dell'edificio adotta l'intero repertorio delle formule e dei vocaboli del vernacolo architettonico rurale, ormai desueti ed anacronistici, ma fortemente connotativi: dall'impianto unitario del blocco domestico, alla consistenza muraria, alla copertura a capanna rivestita in coppi di recupero, al volume emergente del camino, ricomposti però con qualche licenza sintattica, secondo un interesse prevalentemente formale, rivolto all'equilibrio dei pesi e delle figure piuttosto che alla restituzione filologica del linguaggio tradizionale.



tricamente evidenziata, ad intradosso scavato e visibile, etc. Manca un fronte rappresentativo. Alla strada l'edificio rivolge un prospetto piuttosto chiuso e scostante, quasi metafisico nella sua muta imperscrutabilità. Un piccolo cancello, ritagliato nel muro di cinta, suggerisce l'ingresso al giardino. Sul retro, il poderoso manufatto, plasticamente modellato nella sua massa ferruginosa, si distende in uno sviluppo lineare, concedendosi ad una lettura a tutto tondo, presentando configurazioni variate lato per lato. L'immagine convenzionale e rassicurante, densa e tranquilla, da antica casa "patriarcale", si sgretola progressivamente, e cede gradualmente il passo ad un fremente dinamismo ed affastellamento di volumi e di setti forati che si protendono liberi nello spazio, prolungando i piani di facciata, e delimitando un patio pavimentato contiguo al soggiorno. Anche il tetto, saldamente coricato sul blocco edilizio, sembra scorrere in cima alle due sponde parallele come su rotaie, ed avanza incombente a definire un ampio "coperto", una vasta cavità protetta, spalancata a mo' di *frons scenae* verso l'esiguo brolo posteriore e l'orizzonte agreste circostante. A questa lacuna cesellata in altorilievo, a questa depressione irregolare, corrisponde, quasi per una sorta di drenaggio endogeno di materia, di trasferimento di pesi a somma costante, la sorda e squadrata protuberanza del garage, giustapposta alla testata op-

posta. Un cenno particolare merita il trattamento di finitura superficiale dell'involucro esterno, intonato in spatolato di calce, addizionata con ossidi naturali, e colorato a velatura con uno speciale procedimento a spugnature monocromatiche di varia intensità, che simula artificiosamente gli effetti del dilavamento meteorico. Il logorio fittizio smorza l'esuberanza del nuovo e conferisce all'oggetto un'intonazione cromatica preventivamente assimilata a quella del paesaggio. La patina ruvida e porosa, pregna di pigmento ma sfumata, si spande a foderare l'intero edificio, ammantandolo di una pelle sensuosa che evoca persino, a tratti, in scorci determinati, certi dettagli di Barragan, in un improbabile corto circuito espressivo, od affinità incidentale, tra antitetiche civiltà del colore. Per quanto riguarda la distribuzione interna, essa vede disporsi in sequenza, al piano terra, l'autorimessa, la grande cucina, ambiente principale della casa secondo il costume contadino, una cantina per i vini ed un salottino affacciato sul portico, mentre al livello superiore sono le stanze da letto, con i rispettivi bagni, ed un giardinetto pensile aperto sul corridoio di disimpegno.

*Testo di Marco Biagi
Foto di Graziella Lanza*

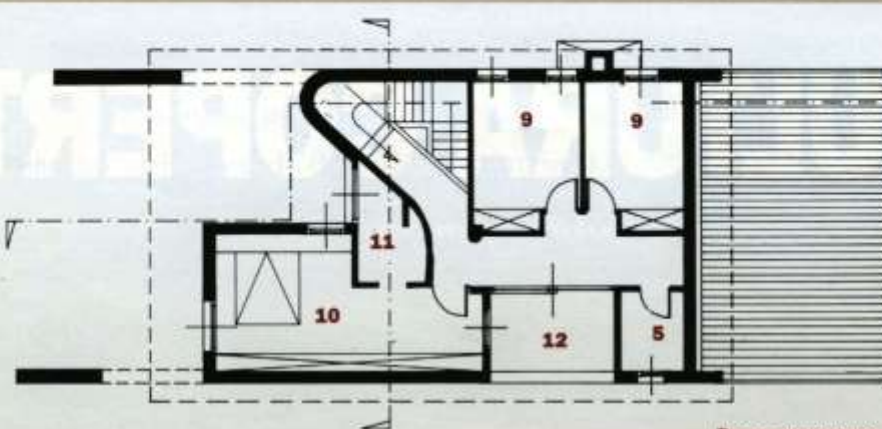
Con la sua immagine salda e rassicurante, già ammorbidita nei toni cromatici da uno speciale trattamento di finitura superficiale, questa grande casa di campagna sembra appartenere da sempre al paesaggio rurale dell'entroterra veneziano. Nella riproposizione quasi letterale dei moduli linguistici e costruttivi tradizionali dell'abitazione contadina locale, essa riesce tuttavia ad evitare effetti parodistici, retorici o nostalgici attraverso un fine ricorso all'ironia e all'invenzione poetica, capace di minare dall'interno le certezze della percezione, instillandovi il germe della modernità.

Ricorda vagamente le ricerche di Giancarlo De Carlo sull'abitazione popolare tradizionale per il complesso residenziale di Mazzorbo, nella laguna veneta (1979-1995). Ma, mentre in quel caso l'attenzione era rivolta soprattutto allo studio dei caratteri della morfologia urbana, alla rilettura delle forme di aggregazione spontanea dei borghi storici lagunari - Burano, Murano, Pellestrina, Chioggia, etc. -, rivisitati nell'incastro scultoreo ed articolato delle forme elementari e nella variopinta campionatura cromatica delle cellule, qui il tema è quello della casa isolata, della tipica e frequente dimora rurale dell'entroterra veneziano. Progettato dall'architetto Lanfranco Pollini l'edificio sorge nella campagna di Zelarino, subito alle spalle di Mestre. Prefiggendosi l'obiettivo di una assoluta armonizzazione dell'opera con il paesaggio contestuale, Pollini attinge direttamente alla fonte del vernacolo locale, ricalcandone fedelmente moduli linguistici e modalità costruttive, fino ai limiti della falsificazione. Mirando alla somma "naturalizza", attraverso una "autenticità" posticcia, egli rasenta in realtà il massimo della mistificazione. Soltanto una notevole destrezza e



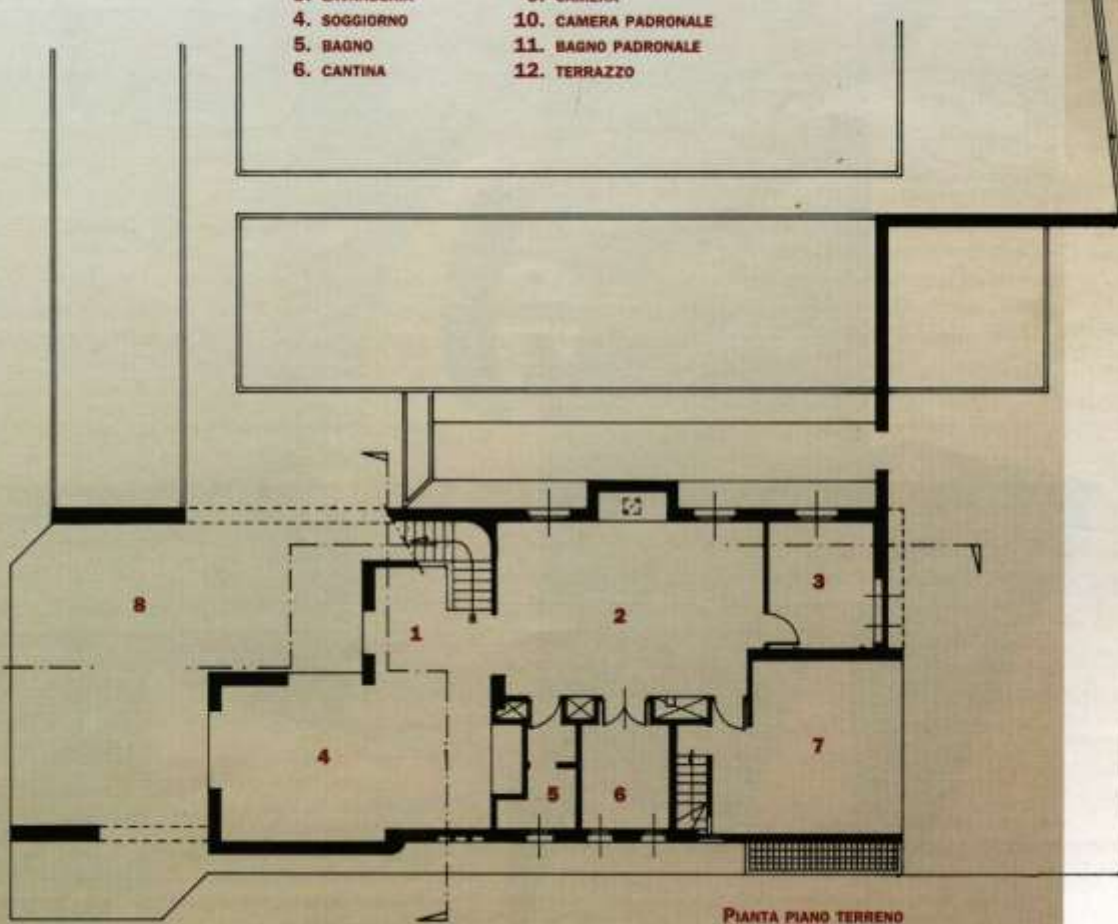
sensibilità compositiva gli permettono di eludere l'involuzione parodistica o lo scadimento nella compresa retorica del "pittresco" e di procedere invece sul filo sottile dell'ironia e della corrosione dei significati. Dietro l'apparente trascrizione letterale del lessico architettonico contadino, dietro la riesumazione *tout court* di formule e vocaboli dialettali ormai desueti ed anacronistici, traspare invero, ad una valutazione più approfondita, una capacità autonoma di elaborazione figurativa e di controllo dei mezzi tecnici che concorrono intenzionalmente e morbidamente ad intaccare le certezze e l'immediatezza della percezione, ad instillarvi il tarlo dell'ambiguità, della contraddizione, dell'allusività iconica: quell'instabilità e complessità, insomma, proprie della modernità. Dall'analisi tipologica della casa rurale regionale viene estrapolato ed acquisito tutto il repertorio degli elementi riconoscibili e distintivi: l'impianto compatto, a base rettangolare, l'alzato modesto, la copertura a capanna, con forte pendenza di falda e rivestimento tegumentale in coppi di recupero, il *portego* a doppia altezza, incluso nel corpo di fabbrica, il camino sporgente, la scala stereome-

Il fronte d'ingresso della casa è chiuso e dimesso, arroccato in una muta imperscrutabilità. L'accesso, indiretto, è individuato in posizione centrale rispetto allo sviluppo complessivo del prospetto, da un piccolo vano ritagliato nel muro di cinta e chiuso da un cancello a grata, che introduce al giardino. La composizione è ermetica, quasi metafisica. Il volume abitativo vero e proprio rimane leggermente arretrato, rivelato dal timpano metallico emergente, da cui affiora il disegno semplificato di una capriata lignea.



PIANTA PIANO PRIMO

- | | |
|---------------|----------------------|
| 1. INGRESSO | 7. GARAGE |
| 2. CUCINA | 8. PORTICATO |
| 3. LAVANDERIA | 9. CAMERA |
| 4. SOGGIORNO | 10. CAMERA PADRONALE |
| 5. BAGNO | 11. BAGNO PADRONALE |
| 6. CANTINA | 12. TERRAZZO |

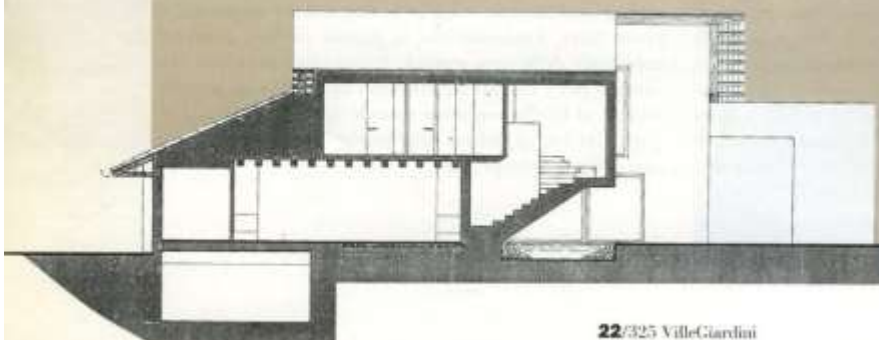


PIANTA PIANO TERRENO

Campo e controcampo delle due sponde murarie che delimitano il portico posteriore. Come schermi fissi descrivono, in maniera essenziale, una sorta di "stanza all'aperto" ripartita ed organica all'architettura. Una particolare valenza possiede la "pelle" dell'edificio, ruvida e porosa, pregna di pigmento, realizzata con un intonaco in spatolato di calce - addizionata con ossidi naturali - colorato a velatura con uno speciale procedimento a spugnature monocromatiche di varia intensità, che imita illusoriamente effetti di dilavamento superficiale. Il logorio fittizio smorza l'esuberanza del nuovo e conferisce all'oggetto un'intonazione cromatica preventivamente accordata a quella del paesaggio.



La testata interna dell'edificio risulta plasticamente erosa e modellata, aperta sul piccolo brolo retrostante. I piani di facciata si prolungano oltre il nucleo confinato come setti liberi forati, staffe o cavalletti d'ordine gigante, che sostengono l'avanzamento del tetto e configurano un'imponente portico a doppia altezza, reminiscenza e reinvenzione dei fenili delle fattorie tradizionali, integrato nel corpo dell'edificio. Esso costituisce al contempo un intimo patio, contiguo allo spazio del soggiorno, ed una scena fronte teatrale, rivolta verso la campagna circostante, dentro cui s'inscrive un articolato e chiaroscurale gioco di volumi.

**IDENTIFICAZIONE****Progetto:**

architetto Lanfranco Pollini

Esecuzione:

Impresa Martignon

Categoria dell'intervento:

nuova edificazione

SISTEMA AMBIENTALE**Contesto insediativo:**

agricolo, nell'entroterra veneziano

Tipologia:

a corpo isolato

Destinazione:

residenza monofamiliare

SISTEMA TECNOLOGICO**Tecnica costruttiva:**

tradizionale

Struttura:

Fondazioni a trave continua rovescia e a platea. Strutture verticali miste in cemento armato e muratura. Strutture orizzontali in legno

Chiusure verticali opache:

Muratura trattata a spatolato di calce con ossidi naturali, dipinta con spugnature di varia intensità per conferire all'edificio un aspetto vissuto

Chiusure verticali trasparenti:

serramenti in legno dotati di vetrocamera isolante

Copertura:

a falde con struttura in legno e manto in coppi.

SEZIONE